



Sembrano esclusi collegamenti con l'attacco dell'11 settembre. A colpire è stato un giovane con documento croato

Bush senior a Roma da Ciampi Oggi l'incontro con Silvio Berlusconi

L'ex presidente George Bush è giunto ieri a Roma per una visita privata ed è stato ricevuto dal presidente Carlo Azeglio Ciampi. Bush padre era partito in mattinata da Milano, dove era giunto nella notte fra domenica e lunedì. Bush senior dovrebbe incontrare papa Giovanni Paolo II in una udienza privata in Vaticano. In serata l'ex presidente incontrerà il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a Palazzo Grazioli. In Campidoglio Bush senior sarà ricevuto dal sindaco di Roma Walter Veltroni. È previsto anche un incontro con l'ex re afgano Mohammed Zahir Shah. L'entourage del sovrano non ha negato, né confermato la notizia. L'arrivo di Bush ha suscitato una certa sorpresa per l'allarme, lanciato dal Dipartimento di Stato Usa, su possibili attentati in Italia verso obiettivi rappresentativi degli interessi americani all'estero. L'ambasciata e la residenza romana dell'ambasciatore Usa ieri erano particolarmente protette.

Bruno Marolo

WASHINGTON Un nuovo dirottamento, un conducente con la gola tagliata, almeno sei morti. Questa volta non si tratta di terrorismo, ma di una esplosione di sanguinaria follia. Un passeggero si è avventato con un coltello contro il guidatore di un autobus e lo ha ucciso. L'autobus dirottato è finito fuori strada: dai sei a dieci persone hanno perso la vita, altre 32 sono state ferite. La più grande rete americana di trasporti su strada si è bloccata e il paese è stato investito da un'ondata di panico che ha reso evidente per tutti come tre settimane dopo i massacri dell'11 settembre la paura sia ancora profonda, la normalità ancora lontana.

In questo clima di terrore, le false voci galoppino e le notizie sicure sono poche. «Controlliamo ogni ipotesi - ha affermato un portavoce della polizia - ma niente lascia credere che vi sia un collegamento tra il nuovo fatto di sangue e gli attentati a New York e a Washington». Sono le 4,13 della notte tra martedì e mercoledì, le 10,13 di mercoledì mattina in Italia. Nel Tennessee un autobus della Greyhound, la maggiore rete di autotrasporti americana, viaggia sulla superstrada nazionale numero 24. Ha iniziato il viaggio a Chicago nell'Illinois, è diretto a Orlando in Florida. Ha attraversato da poco la città di Nashville, la prossima tappa dovrebbe essere Atlanta nella Georgia.

«Un uomo che dimostrava da 30 a 35 anni - racconta una passeggera, Carly Rinearson - mi ha avvicinato diverse volte. Continuava a domandarmi l'ora, e io pensavo che fosse un pretesto per attaccare discorso. Ero seduta in prima fila, vicino all'autista, e a un certo punto l'uomo ha chiesto di cambiare posto con me. Ho rifiutato. Poco dopo, si è avvicinato ancora,



Flaminia Lubin

NEW YORK Il professor Pino Arlacchi, a capo del programma contro la droga delle Nazioni Unite, ribadisce che non esistono, in questo momento, piantagioni di oppio in Afghanistan e l'America ne è perfettamente al corrente. Arlacchi è convinto che la lotta al terrorismo si possa vincere. L'alto funzionario ha smentito di aver dato soldi ai talebani.

Professor Arlacchi le agenzie di stampa insistono che le coltivazioni di papavero da oppio saranno fra gli obiettivi di un eventuale attacco militare Usa. Dunque si sbagliano?

«Certo. In questo momento, nel 90% del territorio controllato dai talebani non abbiamo trovato nessuna coltivazione. E questo è stato un grande successo delle Nazioni Unite. Ho lavorato, incessantemente per 4 anni, per ottenere l'attuazione del bando alla coltura di oppio. Abbiamo usato a questo proposito tutti i mezzi di pressione possibili, gli abbiamo imposto due tornate di sanzioni durissime. Abbiamo usato pressioni molto forti anche nei confronti dei paesi che confinano con l'Afghanistan in modo che anche questi spingessero i talebani ad obbedire al bando. Alla fine, lo scorso anno, le nostre condizioni sono state accettate, anche con notevole rigore. E il nostro controllo annuale ci ha confermato quello che dichiaro. Nel 10% del territorio, non controllato da i talebani, abbiamo trovato invece circa 300 tonnellate di oppio. Dopo di che sono stati scovati i famosi depositi. Magazzini molto grandi con tanto di laboratori per la produzione di eroina. Abbiamo scoperto 40 depositi in Tagikistan,

al confine con l'Afghanistan, per un valore complessivo di 100 tonnellate di eroina. Una quantità per rifornire l'Europa e gli Stati Uniti per un anno, un anno e mezzo. Era difficile stabilire a chi appartenessero questi magazzini,

Nel 90 per cento del territorio controllato dai Talebani non ci sono più piantagioni



ma questa volta non mi ha rivolto la parola. Ha puntato un coltello alla gola dell'autista. Non ho udito cosa dicesse, e nemmeno la risposta del guidatore. Nel giro di pochi minuti la situazione è precipitata».

L'autista è morto con la gola tagliata, l'autobus si è rovesciato. Secondo un portavoce della Greyhound i morti sono sei, secondo la polizia dieci. Diverse ore dopo il disastro alcuni passeggeri erano ancora prigionieri tra le lamiere. Una donna incinta sembrava sul punto di partorire, ed è stata portata all'ospedale in elicottero.

Sulla sorte dell'aggressore ci sono notizie contrastanti. In un primo tempo la polizia lo ha dato per morto, poi è stato detto che era vivo e veniva interrogato, infine un portavoce dell'Fbi ha confermato la morte. Aveva in tasca un documento croato e i passeggeri lo hanno udito parlare con un forte accento straniero.

«Non crediamo che si tratti di un atto di terrorismo», ha ribadito a Washington Susan Dryden, portavoce del ministero della giustizia. Nel dubbio la Greyhound si è regolata come aveva fatto l'11 settembre. Ha sospeso per molte ore tutti i viaggi dei suoi 2300 autobus. «I passeggeri - ha spiegato un portavoce - sono stati portati fino alla località più vicina al punto in cui si trovavano quando abbiamo deciso di interrompere il servizio». Il disagio è stato enorme, il contraccolpo per l'economia notevole. La

Greyhound, con 20 mila partenze al giorno, serve una rete di 3700 città. I suoi autobus sono di gran lunga il mezzo di trasporto più comune, specialmente da quando la paura dei dirottamenti e le drastiche misure di sicurezza negli aeroporti hanno convinto a viaggiare su strada molti americani che preferivano l'aereo.

Un rapporto recente dei servizi di sicurezza sottolinea che le strade americane sono ancora più vulnerabili delle rotte aeree. Ogni anno 700mila autocisterne trasportano materiale radioattivo e sostanze chimiche velenose. I camionisti con la patente per questo genere particolarmente pericoloso di trasporti sono due milioni e mezzo, immigrati da tutti i paesi poveri, compresi quelli del medio oriente.

Il ministro della giustizia John Ashcroft, che vuole fare approvare dal congresso leggi speciali contro il terrorismo, parla di «pericoli ovvi e immediati», di altri attentati nel prossimo futuro. La Casa Bianca cerca di ridimensionare le sue affermazioni, ma intanto dispone misure di emergenza contro il rischio di attacchi con armi biologiche e batteriologiche nelle grandi città. Le ferrovie e gli autotrasporti pensano di perquisire i passeggeri prima di prenderli a bordo, come si fa sugli aerei. In un'America dove una persona su tre gira con la pistola in tasca, si può soltanto immaginare il caos che provocherebbe una misura simile.

attentati

Tolosa, un kamikaze morto nell'esplosione?

Un settimanale economico, *Valeurs actuelles*, ha anticipato ieri una notizia che potrebbe avere implicazioni sconvolgenti: tra i morti della fabbrica chimica di Tolosa sarebbe stato trovato anche il corpo di un simpatizzante fondamentalista islamico. Si tratta di Hassan Jandoubi, già noto alla polizia. Al momento della morte aveva «cinque paia di mutande» sotto i pantaloni, la «tenuta classica del sacrificio» del kamikaze.

Dunque, il cerchio attorno alle cellule dei seguaci di Bin Laden in Francia si stringe. Kamel Daoudi, l'ottavo uomo della presunta rete di Osama bin Laden, è da ieri sera ufficialmente accusato di aver preparato attentati in Francia. Il «pentito» Djamel Beghal, che ha consentito lo smantellamento dell'organizzazione, ha ritrattato. Ma sono nuovamente i fatti di Tolosa, l'inspiegabile esplosione di una fabbrica chimica che ha provocato una terribile esplosione il 21 settembre (29 morti e 2.500 feriti), a destare apprensione.

Il settimanale economico *Valeurs ac-*

tuelles pubblica - nel numero oggi in edicola - una «controinchiesta» dal titolo *Il cadavere scomodo*, nel quale accredita l'ipotesi della presenza nella fabbrica «AZF» di un fondamentalista islamico ben noto alla polizia francese.

Si tratterebbe di Hassan Jandoubi, 35 anni, di origine tunisina, operato con contratto a termine assunto appena due settimane prima e trovato morto sul luogo dell'esplosione. I servizi francesi lo conoscevano, afferma l'inchiesta, sia per piccoli reati sia per le sue chiare simpatie per i fondamentalisti. Frequentava moschee radicali e imam integralisti ma, soprattutto, era nel gruppo di tre uomini che - due giorni prima dell'esplosione - si scagliò contro un camionista che aveva la bandiera americana esposta sul suo mezzo. Una lite che gli inquirenti hanno confermato e sulla quale sono aperte le indagini.

Il particolare più inquietante pubblicato da *Valeurs actuelles* è che sul cadavere di Jandoubi, gli inquirenti avrebbero trovato, sotto i pantaloni, diversi indumenti indossati uno sull'altro: un paio di mutande, tre boxer e uno slip. Stando a uno specialista intervistato dal periodico, è quella la «tenuta classica del sacrificio», quella con la quale i kamikaze islamici si presentano «in tutta la loro integrità fisica» alle 70 vergini che li accolgono nel paradiso di Allah.

«In Afghanistan l'oppio non si coltiva più»

Pino Arlacchi, capo dell'agenzia Onu per la lotta alla droga: mai dati soldi a Kabul

Un giovane pakistano consumatore di droga

Voi avete fatto in modo che l'oppio non sia più stato coltivato, perché i talebani hanno obbedito al bando. Cosa semineranno ora i contadini afgani?

«Questo è il grande punto interrogativo. Non lo sappiamo. Non sappiamo se sarà grano o oppio. Durante i momenti di incertezza l'oppio è una garanzia. Si coltiva facilmente, basta pochissima acqua è semplice trasportarlo - non ci sono strade in Afghanistan - e si può conservare anche per più di dieci anni. Noi siamo molto preoccupati che quest'anno venga piantato proprio l'oppio. I contadini afgani interagiscono bene con i talebani e si potrebbero far guidare da loro».

Come si fa a sapere cosa semineranno?

«Non si può sapere. Occorre aspettare la fine di marzo o aprile quando il papavero comincia a fiorire e dal colore si capisce subito. Comunque per devastare una coltivazione di oppio non occorrono le bombe, ci sono dei sistemi molto più semplici come passarci sopra un aratro o eventualmente defogliarlo».

Parliamo dell'Afghanistan e di come lei lo conosce.

«Io nonostante quello che si dice sono stato in Afghanistan solo nel 1997. Certo ho molti scambi con gli afgani per via del mio lavoro. Quindi ho avuto modo di conoscerli e la mia

idea non è diversa da quella degli altri. Loro vivono come nel medioevo. I talebani hanno questo estremismo religioso che li ha fatti diventare una setta estrema dell'Islam. Per un talebano uno shiita non è molto differente da un americano o da un italiano».

Ha degli interlocutori tra i talebani?

«Nel 1997, durante la mia visita, ho incontrato il primo ministro che ora è morto. Incontrare il loro leader spirituale è stato impossibile perché parla solo con Dio e non con gli infedeli. Ho fatto presente al primo ministro che coltivare l'oppio rappresenta una violazione contro tutte le convenzioni internazionali oltre che una violazione contro l'Islam. E a questo punto è nata una leggenda malevola secondo la quale io avrei dato soldi ai talebani. Invece io non ho fatto altro che applicare le politiche delle Nazioni Unite. Abbiamo messo in vigore pesanti sanzioni contro di loro e abbiamo dato aiuti umanitari al popolo afgano, altrimenti milioni di persone sarebbero a rischio della vita. Il mio programma negli aiuti umanitari ha incluso un paio di milioni di dollari per i contadini. Pochi soldi per mettere a punto progetti pilota e dimostrativi per insegnare tecniche di coltivazione. Diciamo soprattutto per incentivare i contadini e i risultati sono stati ottimi. Ora sto spendendo ore del mio tempo a smentire

che io avrei promesso 250 milioni di dollari ai talebani purché loro eliminassero le coltivazioni. La verità è che loro mi hanno chiesto 250 milioni di dollari in cambio di una distruzione immediata. Va precisato che l'Onu non ha 250 milioni di dollari. Io ho detto al primo ministro che loro non avevano nessuna credibilità internazionale, per via della questione delle donne e dell'oppio, non avrebbero mai trovato finanziatori disposti a dargli nemmeno un dollaro. Gli ho consigliato prima di eliminare le coltivazioni e poi se ne sarebbe parlato. Ma noi comunque ai governi inaffidabili non diamo mai una lira, e poi i soldi non li diamo quasi mai, perché non serve a niente. Noi diamo aiuti».

Come dovrebbe proseguire, secondo lei, la lotta al terrorismo?

«I talebani in Afghanistan sono so-

In tempi di crisi le colture di droga sono una garanzia Non sappiamo cosa abbiano seminato ora i contadini



lo un pezzo del mosaico. Il fenomeno terrorismo è molto più grande, articolato e complicato. Il fatto che non diamo Bin Laden è deprecabile. Sull'attacco all'America, l'Onu si è espressa. Quando e in che modo si difenderà Bush al livello militare questo non è stato discusso. Il terrorismo va affrontato culturalmente e socialmente. In Italia c'è chi ha pagato con la vita, questa lotta. Se prendiamo il riciclaggio di denaro, al livello internazionale abbiamo già gli strumenti per combatterlo, per esempio usando la convenzione di Palermo. Occorre una collaborazione tra stati. Bisogna organizzarsi in modo valido, nella prevenzione con addestramenti e mobilitazioni. Si devono fare programmi di educazione alla legalità e alla non violenza».

Lei pensa che sia quindi un problema che con il tempo si possa risolvere?

«Non esistono problemi dell'umanità creati dagli uomini che dagli uomini stessi non possano essere risolti. Il terrorismo non è un problema causato dalla mancanza di risorse. Le risorse per lotta ci sono. Si tratta di volontà politica e di stabilire accordi internazionali. È importante la determinazione. Per ora la linea americana è stata molto razionale meditata ed intelligente. La riduzione della fame del mondo è un problema molto più grave e difficile da risolvere».